

Restauro

Conoscenza
Progetto
Cantiere
Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 3.2: Committenze e patrimonio
Esperienze

a cura di Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti <i>Committenza (e committenti) nella salvaguardia del patrimonio costruito: alcune esperienze</i>	437
Gianluigi de Martino <i>Il complesso rapporto tra committenza pubblica e progetto di restauro. Conservare lo status di rudere?</i>	440
Giulia Favaretto <i>“Per amare occorrer anzitutto conoscere”. Percorsi conoscitivi e processi partecipativi per il patrimonio razionalista di Forlì</i>	447
Donatella Rita Fiorino <i>In principio era la Difesa. Nuove committenze militari e civili per la ‘valorizzazione’ del patrimonio difensivo storico</i>	456
Giulio Mirabella Roberti <i>Per una manutenzione mirata di sistemi complessi: uso di un modello spaziale come strumento operativo per la pubblica amministrazione</i>	465
Serena Pesenti <i>Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi</i>	474
Renata Picone <i>Il ricercatore e il suo contesto. Il Restauro della città storica per la committenza pubblica: il caso di Palazzo Penne a Napoli, da monumento negato a bene pubblico</i>	482
Daniela Pittaluga <i>La conservazione nel restauro: committenze ed obiettivi di qualità</i>	494
Rita Vecchiattini <i>Il ruolo sociale dell’università: brevi esperienze</i>	507

Renata Picone

Il ricercatore e il suo contesto. Il Restauro della città storica per la committenza pubblica: il caso di Palazzo Penne a Napoli, da monumento negato a bene pubblico

Parole chiave: Restauro architettonico, committenza, patrimonio costruito, Napoli, Palazzo Penne

Introduzione

In che modo gli esiti delle più avanzate ricerche universitarie nel campo del patrimonio costruito possono intercettare i bisogni del territorio e della società civile? Come la ricerca nell'ambito del Restauro può innalzare la qualità degli interventi sul patrimonio costruito? Sicuramente il ruolo di interlocutore qualificato e *super-partes* in alcune importanti sfide relative al restauro e alla conservazione del palinsesto costruito dei nostri centri storici rientra tra i compiti primari delle Università, sempre più coinvolte in attività che impiegano le loro competenze a servizio del territorio e della comunità.

Il presente contributo affronta questi nodi problematici, anche alla luce di una recente ricerca condotta 'sul campo', che ha affrontato la redazione di linee metodologiche per il restauro del quattrocentesco Palazzo Penne, nel centro storico di Napoli¹. Qui il cambio di proprietà e quindi di committenza, da privata a pubblica, ha generato da un lato la possibilità di un coinvolgimento attivo dell'Università, innalzando la qualità delle soluzioni restaurative proposte, nonché della scelta di destinazioni d'uso, più coerenti con la conservazione delle specificità dell'edificio, e, dall'altro, ha consentito alle comunità locali di percepire il manufatto quale luogo identitario e bene culturale *pubblico* per eccellenza, anche restituendo parzialmente l'edificio alla fruizione collettiva. Da *monumento negato*, non accessibile da decenni e destinato da tempo ad un irreversibile abbandono, Palazzo Penne si candida ad essere, grazie ad una strategia condivisa di restauro e adeguamento funzionale, percepito come bene pubblico, ospitando funzioni amministrative e rappresentative della Regione Campania relative all'architettura e al governo del territorio, e al contempo aprendosi alla città e rendendosi permeabile ad una fruizione ampliata. Occorre anche osservare che la disponibilità di uno studio di fattibilità finalizzato al restauro del palazzo quattrocentesco ha consentito recentemente alla Regione di stanziare fondi per l'intervento, avendo a disposizione un programma di restauro e ri-funionalizzazione, nonché di un piano economico ben definiti. Alla collettività è stato restituito, nella strategia di riuso proposta dall'Università, il corridoio quattrocentesco in piperno che affaccia sul giardino, che conserva i maggiori segni dell'edificio quattrocentesco, il giardino stesso, reso accessibile mediante una passerella progettata *ad hoc*, o, ancora, il nuovo ascensore posto in una zona priva di orizzontamenti storici, che potrà fungere da vera e propria 'cerniera urbana' tra il centro storico partenopeo e la città bassa alla quota del mare.

Un'occasione dunque, di ricerca 'sul campo', che, attraverso il confronto di metodi e strumenti propri delle singole discipline dell'architettura e dell'ingegneria coinvolti, ha consentito di addivenire a Linee metodologiche per un restauro della residenza quattrocentesca della famiglia Penne a Napoli. Tale documento di indirizzo sintetizza il lungo processo di armonizzazione delle istanze da tenere in conto, per un intervento che possa essere assunto a riferimento quale 'buona pratica', di messa a sistema da parte della disciplina del Restauro architettonico dei vari specialismi, per il futuro del nostro patrimonio costruito.

1 CAMPI *et al.* 2018.

La ricerca, condotta nell'ambito dell'Accordo di collaborazione scientifica tra l'Ente Regionale attualmente proprietario della quattrocentesca dimora della famiglia Penne e il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli², ha costituito un virtuoso esempio di collaborazione istituzionale, che ha visto l'Università, con le potenzialità multidisciplinari che l'Ateneo federiciano può offrire, mettere a servizio del proprio territorio le competenze umanistiche, tecniche e scientifiche in grado di affrontare un restauro di tale complessità, che rappresenta innanzitutto un impegno civile dei cittadini verso un luogo-simbolo della propria memoria collettiva.

Il diritto *al* patrimonio da parte delle Comunità, che si affianca a quello *del* patrimonio ad essere tutelato e restaurato, è, di fatto, uno degli aspetti emergenti nel dibattito contemporaneo sul restauro architettonico, che appartiene ad un concetto di tutela che muove dal basso, dalle comunità, che partecipano, con un grado di coinvolgimento prima impensabile, all'azione di riconoscimento dei valori identitari, nonché alla tutela, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio dei centri storici.

In questo quadro il restauro di Palazzo Penne rappresenta una necessaria quanto difficile sfida, che, se ben colta, potrà testimoniare il ruolo di indirizzo ancora esercitabile dalle istituzioni di ricerca e formazione, per trasmettere alle generazioni future un patrimonio storico sicuro, identitario, ma anche arricchito di nuovi significati e nuove capacità attrattive. Coniugare le istanze della sicurezza strutturale e dell'adeguamento funzionale in senso ampio con quelle della conservazione delle caratteristiche per cui riteniamo il Palazzo quattrocentesco degno di essere un luogo della memoria collettiva, un *monumento* (da *moneo*; ammonimento, ricordo) implica da parte di chi interviene innanzitutto la capacità di riconoscerne le specificità, e di favorirne, con il restauro, la lettura, la fruizione in sicurezza ed il pieno godimento, secondo gli attuali standards di benessere e di efficientamento energetico. La storia dell'architettura, la storia delle tecniche costruttive e dei materiali dell'edilizia storica, nonché la capacità dell'architetto di aggiornare un manufatto antico, costituiscono saperi imprescindibili per condurre a tale riconoscimento, e per guidare, con una sapiente regia, gli apporti interdisciplinari necessari a programmare azioni restaurative condivise, valutate alla luce delle molteplici esigenze conservative del patrimonio costruito in rapporto alla città antica.

Palazzo Penne a Napoli. La costruzione del palinsesto architettonico tra Quattrocento e Settecento

La dimora nobiliare edificata da Antonio Penne, segretario di re Ladislao II, nel 1406 – circa un secolo prima del vicino Palazzo Gravina (1513)³, altro simbolo della fase rinascimentale della città partenopea – conserva ad oggi l'impianto tipologico di fondazione angioino-durazzesca, a conferma della persistenza a Napoli, per buona parte del XV secolo, di tradizioni figurative e stilemi medievali⁴. L'edificio, sviluppatosi sull'assetto orografico a terrazzamenti caratteristico del tessuto cardo-decumanico, è posto tra via Banchi Nuovi e via Sedile di Porto – strade parallele, a quote differenti, connesse trasversalmente attraverso il Pendino di Santa Barbara – e riveste a tutt'oggi, pur nello stato di degrado in cui versa da decenni, il ruolo di potenziale nodo di risalita tra la 'città bassa' ed il tessuto della città antica⁵ (*Fig. 1*).

Sin dalla preliminare ad attenta disamina condotta dal gruppo di ricerca sulle fonti storiche 'indirette' riguardanti l'edificio e i suoi apparati storico-artistici e decorativi, è emerso quanto Palazzo Penne si configuri come il risultato di due significative fasi costruttive: una quattrocentesca, risalente alla costruzione voluta da Antonio Penne per la sua residenza (1406), ed un'altra settecentesca, coincidente

2 Accordo di collaborazione scientifica ex articolo 15 della Legge 7 agosto 1990 n. 241 stipulata in data 8/4/2015 tra l'Agenzia regionale campana difesa suolo (ARCaDiS) e il Dipartimento di Architettura, responsabile scientifico prof. arch. Renata Picone.

3 Cfr. PANE 1977; PICONE 2008a.

4 Cfr. BRUZELIUS 2005; PICONE 2008b.

5 Sull'evoluzione della zona del sedile di Porto cfr. COLLETTA 2006.

con l'acquisizione del palazzo nobiliare da parte dei padri somaschi, altrettanto importante, soprattutto per l'articolazione interna dell'aggregato; quest'ultima fase vede coinvolti alcuni tra i maggiori interpreti della cultura architettonica napoletana, tra cui Giovan Battista Nauclerio⁶ e Domenico Antonio Vaccaro⁷ (Figg. 2-3).

La facciata d'ingresso a Palazzo Penne, su piazzetta Teodoro Monticelli, con il portale ad arco a sesto ribassato ed il caratteristico bugnato della sua parte basamentale, oggetto di attenti rilievi condotti da viaggiatori nord-europei e da architetti come Adolfo Avena

(Figg. 4-5) e dell'attenzione storiografica di Roberto Pane nel suo saggio sul Rinascimento a Napoli⁸, costituisce una delle più significative caratteristiche dell'edificio, oltre che l'interfaccia storica con la città, vero 'totem' identitario della residenza dei Penne nel centro storico partenopeo. La bicromia della facciata principale su piazzetta Teodoro Monticelli oggi non pienamente leggibile a causa del degrado delle superfici lapidee, ne rafforza ulteriormente la peculiarità. I bugnati di piperno si alternano con la "pietra dolce di monte", indicata come "tufo pipernino", pur essendo in realtà trachite, e alcuni di essi, come emerso durante la campagna di indagini condotte nella ricerca, sono scialbate a 'finto' piperno: sono cioè costituiti in tufo giallo napoletano, ma scialbati a simulare il piperno per l'ottenimento del voluto gioco cromatico giallo-grigio⁹.

Con l'avvento della dominazione francese nel XIX secolo e l'emanazione della legge sull'abolizione degli Ordini religiosi del 1806, il palazzo fu posto in vendita e passò in proprietà all'abate Teodoro Monticelli¹⁰, da cui prende il nome l'attuale largo antistante l'edificio. Nobile dei baroni di Cerreto,



Fig. 1. Napoli. Inquadramento urbano del Palazzo Penne.



Fig. 2. Napoli, Palazzo Penne. Il prospetto su piazzetta Teodoro Monticelli (2018).



Fig. 3. Palazzo Penne. Ortofoto del prospetto su piazzetta Teodoro Monticelli.

6 Cfr. AMIRANTE 2007; si veda anche nota 11.

7 Cfr. GRAVAGNUOLO 2005.

8 PANE 1977.

9 Sulla figura di Adolfo Avena (Napoli, 1860, ivi, 1937), cfr. PICONE 1998; GIZZI 2011; DE FALCO 1991; RUSSO 2018.

10 DELLA NOCI 1846, p. 7.

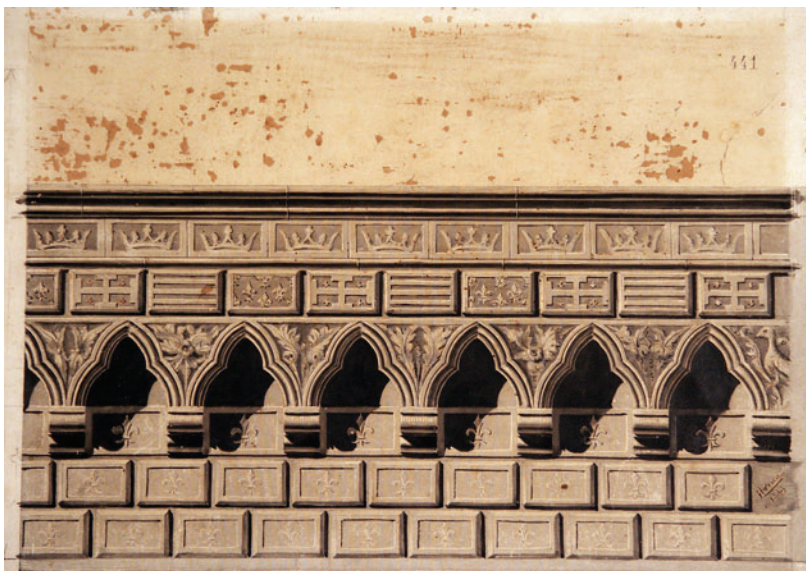


Fig. 4. Facciata del Palazzo in un disegno di dettaglio autografo di Adolfo Avena del 1888. Archivio Corrente Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Napoli, coll. 77P.

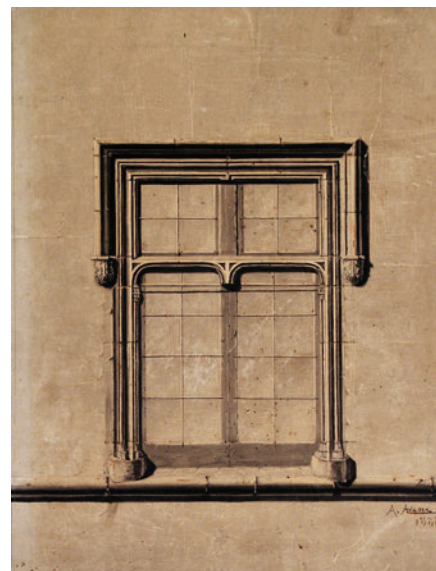


Fig. 5. Prospetto sul Pennino a Santa Barbara. La finestra quattrocentesca in un disegno autografo di Adolfo Avena del 1888. Archivio Corrente Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Napoli, coll. 78P.

segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze¹¹, attivo geologo e vulcanologo, l'abate Monticelli raccolse all'interno dell'edificio un'ampia raccolta di reperti fossili e di testi specialistici, che costituiscono il nucleo principale dell'attuale Museo di Mineralogia dell'Ateneo Federico II di Napoli¹².

Le trasformazioni più recenti dell'edificio hanno visto numerose alterazioni dell'impaginato originario e di quello settecentesco, ma soprattutto si sono configurate più come adeguamenti casuali, non progettati, motivati esclusivamente da esigenze funzionali dei proprietari privati; adeguamenti realizzati senza tenere in conto le specificità architettoniche della importante preesistenza, peraltro mediante l'utilizzo di materiali di scarsa qualità e durata, se non addirittura dannosi per l'antico manufatto.

Le vicende storiche che hanno interessato Palazzo Penne nell'ultimo trentennio, in particolare l'accoglienza agli sfollati del terremoto del 1980, hanno condotto a numerose trasformazioni incongrue degli ambienti interni dell'edificio e delle sue facciate, modificate a seconda delle varie esigenze funzionali. Divisioni interne, non rispettose della spazialità originaria, sostituzioni puntuali di solai lignei con strutture latero-cementizie e demolizione di collegamenti storici, tamponamenti di aperture in facciata, creazione di nuovi volumi, rappresentano solo alcune delle modifiche che rendono l'edificio oggi un palinsesto fortemente eterogeneo sia per caratteristiche costruttive, che rispetto alla fruizione degli spazi, di cui è difficile individuare le caratteristiche originarie e le trasformazioni settecentesche, esito del progetto voluto dai frati Somaschi. Un palinsesto monumentale ferito da trasformazioni incongrue e più recentemente dall'abbandono.

Il cambio di committenza. Opportunità per il restauro e per la manutenzione programmata

Il cambio di committenza verificatosi nell'ultimo decennio, con il passaggio dai privati ad un'istituzione universitaria privata prima, e alla Regione Campania, poi, ha consentito di destinare l'edificio a funzioni pubbliche più rispettose dell'impianto tipologico e delle sue caratteristiche architettoniche, nonché di

11 CEVA GRIMALDI 1845; cfr. anche BORRELLI 2000.

12 Cfr. RUBINO 2004.

garantire una fruizione pubblica delle sue parti più rappresentative. Il precedente committente privato aveva difatti inteso utilizzare in modo intensivo l'edificio quattrocentesco, con un tentativo, impedito dagli organi di tutela, di incremento dei volumi originari per la sua trasformazione in struttura ricettiva. La Regione Campania, acquisita la proprietà, ha attivato una collaborazione istituzionale con l'Università Federico II per la redazione di linee metodologiche – una sorta di documento di indirizzo per la progettazione – per la conoscenza e per il restauro della importante dimora quattrocentesca. Ciò ha comportato innegabilmente un innalzamento di qualità del livello della conoscenza e della consapevolezza culturale e tecnica in merito alle scelte restaurative per l'edificio, che porterà, si spera, l'amministrazione regionale della Campania a poter intraprendere un programma di adeguamento funzionale e di restauro culturalmente e tecnicamente avveduto, nonché di avere, nella fase successiva all'intervento, uno strumento per la manutenzione programmata dell'immobile, che ne garantisca la durata nel tempo.

Conoscere l'edificio è azione preliminare, ma anche consustanziale al restauro. Più propriamente in tale ultimo ambito la fase di 'Conoscenza è già Progetto'¹³, in quanto mira a comprendere il funzionamento dell'edificio e le sue relazioni, individuando gli elementi caratteristici e le soluzioni tecnologiche applicate. La fase conoscitiva ha contribuito in modo decisivo, nella ricerca condotta per Palazzo Penne, all'individuazione delle caratteristiche da salvaguardare e delle criticità conservative da affrontare, nonché ad individuare le azioni da intraprendere: un progetto in cui le scelte di restauro – relative all'incremento della sicurezza strutturale, alla conservazione delle superfici architettoniche decorate e non, alle operazioni di adeguamento alla nuova funzione dell'edificio storico etc. – si delineano man mano come 'cogenti', in relazione alla trasmissione al futuro del patrimonio costruito e al suo inserimento nella vita contemporanea, arricchito di nuove capacità attrattive.

La consapevolezza della necessità di conservare il palinsesto storico-artistico dell'edificio, nella sua consistenza complessa e stratificata ha guidato le scelte di restauro; ciò ha comportato la previsione di procedure e interventi volti alla conservazione delle caratteristiche architettoniche e costruttive della fase quattrocentesca, delle trasformazioni occorse nel Settecento e di quelle dei secoli successivi, che hanno conferito a Palazzo Penne l'articolazione che conserva tutt'ora. In tal senso si è posta l'opportunità di non prediligere la conservazione delle testimonianze di una fase storica rispetto alle altre, quanto piuttosto di 'favorire la lettura' dell'impaginato architettonico risultante dalle fasi costruttive e progettuali del XVI e del XVIII secolo. In quest'ottica gli interventi previsti nei vari ambiti del progetto di restauro (architettonico, strutturale, impiantistico, etc.) sono stati individuati seguendo l'intenzione di massimizzare la permanenza, anche in termini identitari, del palazzo nel suo complesso. Le istanze culturali e di progetto che hanno guidato le scelte del *team* di ricerca sono quelle del 'minimo intervento', della compatibilità materica tra preesistenza ed eventuali integrazioni che si rendessero necessarie, della distinguibilità degli interventi e dell'identità figurativa delle aggiunte architettoniche, che si sono via via configurate come necessarie per motivi strutturali o di adeguamento funzionale di Palazzo Penne. Nella scelta sulle tecniche di intervento si sono inoltre favorite soluzioni in grado di garantire la compatibilità, con una attenzione particolare alle interfacce di contatto tra gli elementi di nuova progettazione e la preesistenza storica, e la reversibilità. In merito a quest'ultimo aspetto, ad esempio, negli archi del corridoio quattrocentesco, prospicienti il giardino, si è scelto di non intervenire consolidando le strutture con azioni irreversibili, ma di proporre piuttosto infissi in ferro con funzioni di sostegno, che fungessero cioè da centina di appoggio per gli archi 'liberati'. Un piano di monitoraggio degli interventi è stato previsto per verificarne l'effettiva efficacia alla 'prova del tempo', permettendo di correggere i trattamenti e gli interventi previsti, o di ripeterne ciclicamente l'applicazione, consentendo (ad esempio per le superfici) cicli di pulizia meno aggressivi e più durevoli. Su questo ultimo aspetto va rimarcato come, nel caso della dimora dei Penne, anche una operazione ritenuta da alcuni 'creativamente neutra', come la pulizia della facciata a bugne bicrome su piazzetta

13 PICONE, PRETELLI 2017.

Teodoro Monticelli, assuma una rilevanza notevole sull'esito del restauro, al punto che se eseguita in modo non sufficientemente controllato e consapevole, potrebbe comportare la perdita irreversibile delle storiche 'scialbature', che costituiscono una caratteristica della facciata principale dell'edificio sin dal XV secolo (Fig. 9).

Gli interventi previsti nella ricerca hanno peraltro mirato a coniugare le istanze del risparmio energetico con quelle della conservazione integrata dell'edificio storico. Si è previsto il miglioramento dell'isolamento sulle superfici orizzontali di interfaccia (solai e volte) e sugli infissi, attualmente mancanti in tutto l'edificio. Sulle superfici architettoniche verticali la presenza di intonaci storici, di affreschi e, in alcune parti, di elementi decorativi non ha sempre reso possibile la realizzazione di strati isolanti, richiedendo soluzioni sperimentali *ad hoc*, che tengano conto delle specificità di Palazzo Penne, e dell'importanza di assicurarne, innanzitutto, la trasmissione al futuro. In tal senso si è previsto di recuperare e rimettere in efficienza gli elementi tecnologici caratteristici della tradizione storico-costruttiva napoletana ancora presenti nell'edificio¹⁴, quali condotti in laterizio o muratura e cisterne per la raccolta delle acque.

Un approfondimento a parte ha poi meritato, nel lavoro del gruppo di ricerca, il giardino storico di Palazzo Penne, raro caso di persistenza di verde in un paesaggio storico densamente costruito, come quello del centro storico napoletano (Fig. 6). Il giardino della quattrocentesca dimora dei Penne nasce come uno spazio aperto razionalmente concepito in cui aiuole disegnate, e in parte delimitate da elementi lapidei di spoglio, accolgono essenze storiche e alberi di alto fusto. Il giardino di Palazzo Penne costituisce fondamentale fonte di luce, aria e verde per tutto l'aggregato edilizio; uno spazio riservato rispetto alla strada, ma condiviso con i luoghi del sacro dell'adiacente chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio, e con quelli, altrettanto privati, dei palazzi residenziali contermini, che ne delimitano i confini. Segnato da quasi un secolo di abbandono, il giardino si presenta fortemente alterato rispetto alla sua configurazione originaria, nonché assalito da una vegetazione infestante che ha attaccato anche le essenze storiche che lo caratterizzano. Il lavoro di ricerca sul campo, propedeutico ad un restauro conservativo è partito dall'incrocio delle 'fonti indirette', come una documentazione inedita vagliata *ad hoc* ed un'approfondita disamina delle fonti cartografiche disponibili che ritraggono il



Fig. 6. Alessandro Baratta (disegnatore), Nicolas Perrey (incisore), Orlandi (stampatore), *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio edita in lucem ab Alexandro Baratta MDCXXVIII*, particolare, 1629. Si riconoscono al centro dell'immagine Palazzo Penne e il suo giardino.

giardino attraverso la storia, e la lettura diretta delle tracce materiali residue degli elementi lapidei superstiti, nonché delle essenze arboree storiche, condotta attraverso il rilievo diretto e strumentale con laser scanner 3d, mai eseguito fino ad oggi. L'interpretazione critica di tali fonti ha orientato le scelte restaurative condotte per il giardino, miranti a 'favorire la lettura' del palinsesto stratificato dell'impianto originario del XV secolo e delle sue trasformazioni sette-ottocentesche. Conservazione rigorosa di ciò che resta in termini sia di tracce costruite che di essenze botaniche, ma anche adeguamento alle nuove istanze di fruizione pubblica di tale raro polmone di verde. Tutto ciò in linea con gli indirizzi della Convenzione europea del Paesaggio di Firenze del 2000, in cui si ribadisce per questi contesti paesaggi la centralità dell'uomo e la necessità di perseguire un'azione restaurativa ed una tutela non 'statiche', bensì

14 Cfr. PICONE, RUSSO 2017.

intese come una trasformazione controllata di un patrimonio la cui dinamicità delle componenti organiche va temperata nel suo continuo mutamento.

Gli strumenti posti a disposizione dell'Amministrazione

Gli strumenti che la ricerca ha messo a disposizione dell'Amministrazione pubblica attualmente proprietaria del bene per poter costituire le linee guida per la conservazione del Palazzo riguardano i vari campi dell'Architettura. Di pari passo all'approfondimento della conoscenza storica di Palazzo Penne la ricerca ha affrontato un'approfondita campagna di rilevamento condotta dai colleghi di Rilievo e rappresentazione dell'architettura dell'Ateneo federiciano, con l'ausilio della strumentazione laser scanner 3d, che ha prodotto la nuvola di punti, nonché l'inquadramento geometrico di tutto l'aggregato, anche rispetto a un sistema geo-referenziato di coordinate (Figg. 7-8). Il gruppo di ricerca ha quindi affrontato il rilievo critico delle caratteristiche materiche del manufatto: quest'ultima fase, anche attraverso l'utilizzo di foto-raddrizzamenti, ha condotto al rilevamento delle patologie e dello stato di conservazione degli elementi costruttivi e superficiali di Palazzo Penne, attraverso le procedure standardizzate di "Rappresentazione delle alterazioni e degradazioni dei materiali lapidei" (Lessico Normal 1\88, aggiornamenti del 2006) (Fig. 9). Ciò ha restituito un quadro dell'attuale consistenza architettonica e materica dell'edificio, fino ad oggi inesistente.

La pluralità di elementi costruttivi tipici della tradizione storico-edilizia napoletana, rinvenuti a Palazzo Penne già nella fase di rilievo diretto, ha reso quanto mai necessaria la previsione in fase progettuale di una campagna di indagini *in situ*, che ha consentito di valutare lo stato di conservazione di tali elementi, al fine di prevedere interventi puntuali che massimizzino la conservazione non solo degli elementi 'a vista', ma di tutti gli elementi costruttivi, che costituiscono testimonianza di un'Arte del Costruire' sedimentata a Napoli nel corso dei secoli¹⁵.

In particolare, per quanto riguarda le parti strutturali, si sono previste indagini non distruttive sulle fondazioni, tenendo conto delle preesistenze greco-romane sottostanti l'edificio, con l'utilizzo del georadar; indagini sugli orizzontamenti lignei nonché prove parzialmente distruttive sulle murature in tufo giallo napoletano, con

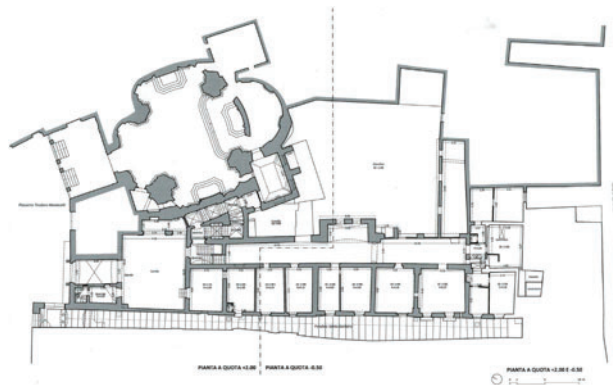


Fig. 7. Palazzo Penne. Pianta del livello a quota strada.



Fig. 8. Palazzo Penne. Rilievo laser scanner e nuvola di punti.



Fig. 9. Palazzo Penne. Progetto di conservazione delle superfici. Prospetto su piazzetta Teodoro Monticelli con la simulazione dei risultati attesi.

15 *Ibidem.*

tav. 16. la conservazione dei solai lignei e delle 'incartate'



Fig. 10. Palazzo Penne. La conservazione dei solai lignei e delle 'incartate'.

particolare attenzione alle parti più sollecitate, come cantonali e zone attorno ai fornic. Per i solai lignei (Fig. 10) in particolare si è prevista un'osservazione strumentale sui principali nodi critici dei componenti, a partire dalle teste delle travi, al fine di individuare fenomeni di degrado, quali 'cipollatura', attacchi da insetti xilofagi, marcescenza, fessurazioni, sfogliature etc. Sono state inoltre programmate indagini per la verifica dello stato di conservazione delle teste e per determinare la presenza di acqua all'interno delle travi, quali prove ad ultrasuoni, analisi dendrocronologiche e xilotomiche. Si è prevista una campagna termografica, allo scopo di verificare l'eventuale presenza di umidità nelle murature, oltre che la esatta individuazione di vani tamponati.

Anche le indagini stratigrafiche previste sulle murature sono di tipo non distruttivo (endoscopia, analisi chimiche sulla pietra e sul legante, monitoraggi microclimatici, fessurimetrici, inclinometrici, dei parametri Lux e UV) e, incrociate con gli esiti delle indagini parzialmente distruttive degli esperti di Tecnica delle costruzioni del gruppo di ricerca, hanno avuto lo scopo, oltre che di determinare lo stato di conservazione delle strutture murarie, di completare il quadro complessivo di conoscenza del manufatto in tutte le sue componenti, con la definizione di materiali delle tecniche costruttive e del loro comportamento meccanico e strutturale, anche attraverso una modellazione ad elementi finiti.

Sulle superfici architettoniche, si sono previsti saggi stratigrafici, al fine di stabilire la sedimentazione storica dei vari livelli di intonaco sovrapposti; prove colorimetriche, che, lette parallelamente ai tasselli stratigrafici, hanno consentito di definire la natura e la datazione delle tinte dei prospetti esterni ed interni di Palazzo Penne; nonché indagini chimico-fisiche sugli intonaci storici (Sezione lucida trasversale – SEM-EDS, Analisi microscopica in sezione sottile, Indagine spettroscopica FT-IR). A ciò si è aggiunta la verifica dello stato di coesione degli apparati decorativi ai paramenti murari, sia mediate battute termografiche, che verifica manuale puntuale con appositi strumenti. Tale quadro diagnostico potrà consentire alla committenza proprietaria del bene di orientare le scelte restaurative sulle superfici architettoniche di Palazzo Penne verso interventi possibilmente non sostitutivi degli elementi di finitura, volti alla conservazione di segni testimoniali e di tecniche costruttive tradizionali da riconoscere e rispettare.

Sotto l'aspetto, poi, degli interventi di restauro previsti per incrementare la sicurezza e la conservazione degli elementi costruttivi di Palazzo Penne, il dialogo tra il gruppo del Dipartimento di Architettura e quello del Dipartimento di Ingegneria strutturale dell'Ateneo federiciano, ha consentito di sperimentare per l'edificio una metodologia nella quale la messa in sicurezza non sia realizzata a scapito dei 'valori' che lo connotano; in cui le operazioni per il 'miglioramento' della resistenza del manufatto all'azione del sisma non comportino la cancellazione delle caratteristiche dell'edificio e dei segni del tempo e della storia che esso trasmette; in cui si tenda a coadiuvare il comportamento strutturale delle antiche membrature, senza inutili sostituzioni, e si adeguino le soluzioni tecniche ai requisiti di 'minimo intervento' e minimo impatto richiesti per un edificio storico dell'importanza di Palazzo Penne.

In questa parte del lavoro la collaborazione con i colleghi esperti di strutture antiche ha evidenziato molti punti di tangenza tra gli interventi previsti per il consolidamento strutturale e quelli di conservazione delle superfici, confermando quanto sia importante guardare all'edificio come ad un 'organismo' unitario, i cui strati superficiali non sono scindibili dal supporto murario. Si è cioè evidenziato quanto sia pericoloso un approccio parziale, che tende a considerare in modo separato i segni del degrado dalle forme di dissesto delle parti strutturali dell'edificio: gli uni e gli altri sono strettamente correlati e rappresentano 'segni' di fenomeni analoghi, come si è evidenziato per i rigonfiamenti di parti di intonaco, che spesso costituiscono il sintomo esteriore di uno schiacciamento delle murature. Conseguentemente la ricerca condotta ha evidenziato quanto il tipo di intervento strutturale interagisca direttamente con le scelte da compiere sulle superfici architettoniche e quanto quindi sia opportuno, in alcuni casi, selezionare metodi di consolidamento che non richiedano la sostituzione degli intonaci storici o addirittura affrescati come nel caso dei prospetti sul cortile settecentesco di Palazzo Penne. Ciascuno dei prospetti dell'aggregato di palazzo Penne ha posto al gruppo di ricerca problematiche specifiche – per il grado di permanenza dei segni originari o identitari, per quello di trasformazione sopraggiunto, per le specificità dei materiali costitutivi e per il loro pessimo stato di conservazione – e richiesto soluzioni restaurative, che pur nella coerenza delle scelte culturali a monte, diano risposte altrettanto specifiche, studiate in rapporto alle caratteristiche dei materiali su cui intervenire ed alla scelta culturale di non sostituire le superfici dove ancora si registrano testimonianze di tecniche costruttive tradizionali, storicizzate nel tempo.

Conclusioni

Il lavoro di ricerca condotto dal gruppo di studiosi del Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, in collaborazione con i colleghi del Dipartimento di Strutture per l'Architettura e l'Ingegneria dello stesso Ateneo, ha messo a disposizione della Pubblica amministrazione un'importante risorsa in termini di conoscenza e di indirizzo di metodo per il restauro di una delle più importanti preesistenze rinascimentali della città e il passaggio dell'edificio dalla proprietà privata alla committenza pubblica ha favorito la possibilità di una collaborazione istituzionale per il suo restauro e per una strategia di riuso funzionale compatibile con le caratteristiche dell'edificio.

La Regione Campania, che ha recentemente finanziato i lavori di restauro per il Palazzo quattrocentesco, lo ha destinato, non più come previsto inizialmente ad uffici dell'Agenzia regionale per la Difesa Suolo, ma, di concerto con l'Università, a Casa dell'Architettura, con la sistemazione di quegli uffici regionali che si occupano di strategia urbanistica e architettonica per il territorio. Ciò garantirà ulteriormente una fruizione pubblica, aperta alla città, di alcuni spazi fortemente identitari di Palazzo Penne, come il cortile, l'androne, il giardino e parte del loggiato quattrocentesco. A tal fine la ricerca ha evidenziato quanto sia necessario, nell'opera di restauro e valorizzazione, assicurare una flessibilità funzionale degli spazi abitativi restaurati, confermando di fatto quella capacità di adattamento che è tipica dei luoghi dell'abitare storico. Nel programma di ri-funzionalizzazione

sperimentato nella ricerca, si è previsto il potenziamento dell'accesso al Palazzo Penne dal Pendino Santa Barbara, in modo da garantire un collegamento con il centro amministrativo della città e con le stazioni della metropolitana, riconnettendo a livello urbano l'edificio al contesto circostante. Inoltre, si è prevista la realizzazione di dispositivi atti al superamento delle barriere architettoniche (ascensori, piattaforme elevatrici etc.) posti in 'punti di debolezza' dell'edificio, ossia in prossimità di orizzontamenti non storici o di parti crollate, solai da sostituire e punti da demolire perché pericolanti.

L'idea complessiva di ri-funzionalizzazione si articola sulla suddivisione in due percorsi separati, uno 'pubblico', che garantisce alla collettività l'accesso e la fruizione del giardino, ed uno più 'privato', che consenta lo svolgersi di attività a carattere amministrativo previste dal Committente.

Renata Picone, Università degli Studi di Napoli Federico II, renata.picone@unina.it

Referenze bibliografiche

AMIRANTE 2007

G. AMIRANTE, *L'opera di Giovan Battista Nauclerio*, in G. Cantone, L. Marcucci, E. Manzo, A. Gambardella (a cura di), *L'architettura nella storia*, Skira, Milano 2007

BORRELLI 2000

G. BORRELLI, *Il Palazzo Penne. Un borghese a corte*, Arte Tipografica, Napoli 2000

BRUZELIUS 2005

C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Viella, Roma 2005

CAMPI et al. 2018

M. CAMPI, A. DI LUGGO, R. PICONE, P. SCALA, *Palazzo Penne a Napoli. Tra Conoscenza, Restauro e Valorizzazione*, Arte'm, Napoli 2018

CECI 1894

G. CECI, *Il Palazzo Penna*, in «Napoli nobilissima», III, 1894

CEVA GRIMALDI 1845

G. CEVA GRIMALDI, *Elogio del commendatore Teodoro Monticelli segretario perpetuo della Reale Accademia delle scienze*, Tipografia parigina di Alessandro Lebon, Napoli 1845

COLLETTA 2006

T. COLLETTA, *Napoli, città portuale e mercantile: la città bassa, il porto e il mercato dall'8° al 17° Secolo*, Edizioni Kappa, Roma 2006

CUCCARO 2008

A. CUCCARO, *Palazzo Penne e l'edilizia residenziale in età durazzesca a Napoli*, in F.P. Pistilli, F. Manzari, G. Curzi (a cura di), *Universitates e baronie*, tomo 2, ZIP, Pescara 2008, pp. 119-137

DE FALCO 1991

C. DE FALCO, *Adolfo Avena architetto*, Electa Napoli, Napoli 1991

DELLA NOCI 1846

N. DELLA NOCI, *Alla memoria di Teodoro Monticelli*, Tipografia del giornale di Salvator Rosa, Napoli 1846

GIZZI 2011

S. GIZZI, voce *Adolfo Avena*, in Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle arti, l'Architettura e l'Arte contemporanea (a cura di), *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Architetti. 1904-1911*, Bononia University Press, Bologna 2011

GRAVAGNUOLO 2005

B. GRAVAGNUOLO (a cura di), *Domenico Antonio Vaccaro. Sintesi delle Arti*, Guida, Napoli 2005

- PANE 1937
R. PANE, *Architettura del Rinascimento a Napoli*, Napoli 1937, pp. 101-105
- PANE 1977
R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Edizioni di Comunità, Milano 1977
- PICONE 1998
R. PICONE, *Adolfo Avena. Proposte per il Museo nazionale di Napoli*, in «Napoli nobilissima», XXXVII, 1998, 1-6, pp. 137-158
- PICONE 2008a
R. PICONE, *Restauro, Ripristino, Riuso. Il Palazzo Orsini di Gravina a Napoli 1830/1936*, Clean, Napoli 2008
- PICONE 2008b
R. PICONE, *Reimpiego, riuso, memoria dell'antico nel medioevo*, in S. Casiello (a cura di), *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Alinea, Firenze 2008, pp. 31-61
- PICONE 2012
R. PICONE, *Il restauro e la questione dello 'stile'. Il secondo Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, Arte'm, Napoli 2012
- PICONE 2018
R. PICONE, *Il Restauro di Palazzo Penne a Napoli. Saperi a confronto per la trasmissione al futuro*, in CAMPI et al. 2018
- PICONE, PRETELLI 2017
R. PICONE, M. PRETELLI, *Idee da un dibattito*, in D. Fiorani (coordinamento di), *RICerca/REStauero. Sezione 0: Premessa e Apparati di un lavoro condiviso*, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 39-44
- PICONE, RUSSO 2017
R. PICONE, V. RUSSO, *L'arte del costruire in Campania tra Restauro e Sicurezza strutturale*, Clean, Napoli 2017
- RAGO 2011
G. RAGO, *Palazzo Penne ed il linguaggio angioino durazzesco*, in «Ananke», 2011, 64
- RUSSO 2018
V. RUSSO, *Dallo stile alla storia. Adolfo Avena e il restauro dei monumenti tra Ottocento e Novecento*, Arte'm, Napoli 2018, pp. 48-53.
- RUBINO 2004
G. RUBINO, *I quattro musei scientifici*, in A. Fratta (a cura di), *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo fridericiano*, Arte tipografica editrice, Napoli 2004, pp. 321-361
- VENDITTI 1974
A. VENDITTI, *Presenze ed influenze catalane nell'architettura napoletana del Regno d'Aragona (1442-1503)*, in «Napoli nobilissima», XIII, 1974, 1, pp. 3-21

The researcher and its context.

The Conservation of the historic city for public commission: the case of Palazzo Penne in Naples, from a denied monument to a public good

Keywords: architectural Conservation, commission, built heritage, Naples, Palazzo Penne

The present paper aims with problematic issues related to the public commission, also in the light of a recent research conducted 'in the field', which addressed the drafting of methodological guidelines for the restoration of the fifteenth-century Palazzo Penne, in the historic center of Naples. Here the change of ownership and therefore of client, from private to public, has generated on the one hand the possibility of an active involvement of the University, raising the quality of the proposed conser-

vative solutions, as well as the choice of intended uses, more consistent with the preservation of the specificity of the building, and, on the other, has allowed the local communities to perceive the building as a place of identity and public cultural good par excellence, also partially returning the building to collective use. From a monument denied, not accessible for decades and destined for an irreversible abandonment, Palazzo Penne is a candidate to be, thanks to a shared strategy of restoration and functional adaptation, perceived as a public good, hosting administrative and representative functions of the Campania Region relating to architecture and the government of the territory, and at the same time opening up to the city and becoming permeable to an extended fruition.